

Il Prof. Agostino

*« La mia vita è scuola,
la mia scuola è vita ».*

Quando, il 20 marzo di quest'anno, si sparse la notizia che il Prof. Almi aveva chiuso per sempre il voluminoso libro della sua vita, in migliaia di cuori fiorentini si coagularono i sentimenti più diversi: dolore, rimpianto, rammarico, nostalgia, simpatia, devozione, riconoscenza, ammirazione ...

Con lui scompariva una delle figure più caratteristiche della vecchia Querce, che, insieme al Prof. Cagnacci e al Prof. Mora, aveva costituito un trio significativo nell'arco di mezzo secolo di vita del Collegio.

Il Nostro, approdando alla Querce nel 1926 per assumere l'insegnamento delle Lettere nel Ginnasio, era stato preceduto di 6 anni dal Prof. Mora, che insegnava Lettere in una sezione della Media,

Il Prof. Almi con l'alunna Stefania Piccini



e dal Prof. Cagnacci che da 3 anni teneva l'altra sezione.

Al Prof. Cagnacci, Almi starà accanto quasi un ventennio (fino al 1945) e al Prof. Mora per oltre 42 anni, fino al 1968.

Questi tre scapoli faranno della scuola querciolina il loro centro d'interesse e ai giovani dedicheranno doti, tempo, energie, entro e fuori classe.

Indubbiamente sarà questo un prisma a tre facce molto differenziate, con metodologie molto diversificate e personali. Del resto lo stile non era che l'espressione del loro carattere: introverso, riservato, quasi timido e ipersensibile il Prof. Cagnacci, artista nato per la musica; preciso, esigente, chiaro, comunicativo, ricco di carica di simpatia il Prof. Mora; molto estroverso e ricco di contrapposti il Prof. Almi.

La sua severità si accompagnava all'amenità, la facezia toscana (era senese) fioriva sugli steli più impensati e d'improvviso: giocava sui nomi, prendeva di contropiede gli svarioni dell'interrogato, affibbiando un sonoro « quadrupede » al malcapitato personaggio alla ribalta della cattedra e sorridendo poi compiaciuto per l'ilarità suscitata; frecciava talora tutto e tutti, però senza offendere e con palese bonomia. Incontrando qualche suo alunno lo apostrofava magari con un « Ohi, microbo, come te la passi? ».

Incontentabile nelle traduzioni, si poteva respirare di soddisfazione quando c'era appena la sufficienza e rallegrarsi d'aver fatto « una ghiotta pescata » ... Ma se all'orale, pur con la sua larghezza, doveva dare meno di 6, voleva proprio dire che si era un « baule » o un « pitecantropo » e bisognava rassegnarsi a sentire il suo slogan: « Qui si boccia ».

Senza scomodare la psicanalisi, si può pensare che deve aver influito sul suo carattere durante il corso universitario il prestigio notevole che esercitava allora la dominante personalità del Prof. Giorgio Pasquali, grande filologo e grecista.

Il Prof. Almi di questo parlava spesso, si gloriava di averlo avuto maestro, di esserne ora amico; inconsciamente ne imitava il fraseggio, la facile arguzia, la rapidità di stroncatura, l'improvvisa risata su tutto; ne ammirava l'originalità talora sconcertante; una certa beffa delle convenzioni, una cert'aria, all'apparenza, da superuomo nella scia di D'Annunzio e di Nietzsche, le « stravaganze », l'assenza di ogni impaccio reverenziale; il tutto compensato da una ricca umanità, da una libertà di svolgimento della propria personalità, con un metodo didattico difficilmente imitabile.

Questi tratti ebbero facile presa sulla generazione « pasqualiana » e il Prof. Almi ne fu pure contagiato, come sanno i suoi alunni ...

Anche la spiccata propensione filologica — ereditata dal Maestro — buon elemento per l'insegnamento del latino e del greco nel ginnasio, l'aveva seguito anche nei licei, che tenne dal 1954 al 1974.

Dava quindi più importanza alla grammatica che alla letteratura. Alcuni colleghi (Commissari d'esame compresi) gliene muovevano un appunto (vi fu chi lo chiamò « purus grammaticus » ...), perché ciò poteva rappresentare una valutazione meno favorevole per i nostri candidati alla Maturità; ma egli riteneva che se l'esaminando avesse rivelato buone basi grammaticali si sarebbe avvantaggiato col suc-

E' morta Suor Adorna

cesso negli scritti e negli orali, compensando così le eventuali lacune in letteratura.

Era conosciuto e ricercato per lezioni private e, con bonaria autocompiacenza, affermava che gli alunni da lui preparati agli esami avevano tagliato il traguardo con buone medie per il martellante allenamento a cui li aveva sottoposti.

Anche a rischio di impopolarità, nei mesi precedenti alla Maturità arrivava a convocare tutta la classe anche alla domenica (immaginate i brontolii!) e la teneva occupata fino a mezzogiorno in una versione scritta dal latino o dal greco: voleva che i « suoi » esaminandi fossero tra i primi nella compagine dei maturandi.

Durante gli esami al liceo statale si sacrificava per tutto il mese nel seguirne le vicende: passava la mattinata accanto a loro consigliando, sostenendo, informandosi delle interrogazioni più richieste; e con il suo ottimismo dissipava le tensioni, rialzava il morale depresso.

Questa sua compagnia conferiva sicurezza ai ragazzi ed era la presenza sostitutiva dei familiari, che poi a lui si rivolgevano telefonicamente per conoscere le fasi del fronte di battaglia.

Di questo costante interessamento gli alunni e gli Ex-alunni gli rimanevano grati e memori, per cui non vi furono cene sociali a cui egli non venisse invitato; ma anche perché la sua compagnia era ambita, sia per il suo fraseggiare pittoresco e condito di risate, sia perché gli alunni rievocando le avventure scolastiche e le marachelle che gli avevano teso a sua insaputa, si rifacevano del passato, potendo ora giocare di schermaglie alla pari, in un terreno finalmente libero e neutrale. Qualcuno gli cantava le sue gesta in rima, prendendo spunti dal suo variopinto fraseggio... Egli, compiaciuto, era il primo a dar il via all'ilarità generale.

Dopo tanti anni la Direzione della Querce sentì il bisogno di dargli un attestato per il suo « servizio scolastico »; e l'8 dicembre 1967, nell'annuale festa del Collegio, il Professore venne insignito della medaglia d'oro al merito d'insegnamento. Ma egli continuò a far scuola fino al 1974, compiendo 48 anni di cattedra!

A settant'anni, andando in pensione, lasciò la Querce con la presenza fisica, ma non con il ricordo e l'affetto. Il terreno scolastico era il suo *humus* da cui non poteva essere sradicato: si sentiva ancor valido; perciò accettò con entusiasmo l'ufficio di Preside offertogli dall'Istituto S. Francesco di Sales a Porta Romana.

Si diede con impegno a fondare la sezione della Scuola Magistrale seguendone con costanza l'iter per farla riconoscere giuridicamente.

Ma un giorno, dopo due anni, si accorse che nel suo organismo qualcosa non funzionava a dovere: l'orologio del suo cuore perdeva colpi.

L'attacco d'infarto, che l'aveva colpito anni prima, si ripeté. Il 20 marzo la lancetta si arrestò: era prossimo ai 73 anni.

Chiudeva per sempre la voluminosa « cronaca » della sua vita che aveva coinciso col libro della sua scuola. Il trio querciolino si ricomponne in cielo, dove poteva far sue le parole del Poeta: « Siena mi fe', disfecemi Firenze... »

Filippo M. Parenti



Suor Adorna Antoniazzi iniziò nel 1922, con la vita religiosa nella Congregazione delle Suore Sacramentine di Bergamo, anche la sua missione scolastica. Nella scuola infatti mise tutto il suo animo, vedendo nei bimbi a lei affidati delle anime da informare al bene e alla vita.

Dopo aver insegnato a Bergamo nel Collegio Arcivescovile e a Cantù nel Collegio De Amicis, giunse alla Querce nel 1936. Generazioni intere di alunni possono attestarne con riconoscenza la materna bontà, la competenza didattica, l'amicizia educatrice e stimolante, assieme a una cert'aria sostenuta che otteneva automaticamente la disciplina anche dai più sbrigliati, tanto che qualcuno scherzosamente giuse a chiamarla « Suor ... Cadorna »!

Chiuse la sua missione didattica nel 1971, molto dopo i raggiunti limiti di età. Il 10 aprile 1973, nella cornice della Premiazione Scolastica degli alunni, il Collegio ha voluto onorarla conferendole la *medaglia d'oro*: gliel'ha consegnata il suo primo rettore querciolino, Mons. Placido Cambiaghi, alla presenza dell'On. Caiazza, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione.

Dal 30 settembre 1973 era in una casa di riposo a Bergamo. Qui l'ha raggiunta « sorella morte » il 18 gennaio di quest'anno. Ma noi siamo certi che in cielo ella continua ad essere della Querce.

QUERCE SPORT



Il Presidente dell'A. C. Fiorentina riceve una targa ricordo dal P. Rettore

Bilancio di un anno sportivo

L'anno scolastico era finito, era terminato il campionato sportivo e con ciò un ragazzo avrebbe potuto più o meno mestamente intraprendere la via di casa e trascorrervi il periodo estivo.

E invece no! Alla Querce bisogna proprio dire che ogni anno della tua vita te lo imprimono, volente o nolente, bene bene nella testa. Da una parte le fatiche dell'anno scolastico non se le scorda nessuno, tanto meno l'ultima fase del campionato sportivo: alludo alla premiazione.

E quando padre Mascella, al termine di quella magnifica serata della premiazione, chiese le mie impressioni, io ancora frastornato dalle grida, dai microfoni, dalle luci, a parole non ci riuscii, a gesti appena appena.

Occorreva esserci, quella sera, per capire il clima e l'allegria degli ospiti, dei Padri, dei ragazzi, dei vincitori e dei vinti: proprio di tutti.

In poche parole: un'ottima premiazione di un « sempre affascinante » Campionato Sportivo, svol-

Risultati del XXXIV Campionato Sportivo

Serie A	Calcio	Basket	Pallavolo	Chiuso	Atletica	Tennis	Totale
VERDI	65	30	20	75	35	30	235
BLU	40	20	30	25	80	10	205
NERI	40	40	30	30	55	0	195
BIANCHI	55	20	20	0	15	20	130
ROSSI	10	0	0	0	0	0	10

Serie B	Calcio	Basket	Pallavolo	Chiuso	Atletica	Tennis	Totale
VERDI	90	40	20	—	—	—	150
BIANCOBLU	85	40	10	—	—	—	135
ARANCIONI	55	20	10	—	—	—	85
ROSSI	35	30	0	—	—	—	65
VIOLA	35	0	30	—	—	—	65
BIANCOROSSI	0	10	10	—	—	—	20



LA VERGINE COI SS. COSMA E DAMIANO

(Silografia di Jacopo Carlieri, 1664, su disegno di Stefano Della Bella. Archivio del Collegio «Alla Querce».)

Dimensioni originali: cm. 19,5x26,8